

Prot. n. 147

Cagliari, 2 agosto 2007

## **E' NECESSARIA UNA SVOLTA PROFONDA NELLE POLITICHE ECONOMICHE, SOCIALI E DEL LAVORO. L'ALTERNATIVA SARA' UN AUTUNNO NO DI MOBILITAZIONE E DI LOTTA**

DOCUMENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA

### **E' INDISPENSABILE UNA SVOLTA NELLA POLITICA REGIONALE**

I prossimi mesi saranno decisivi per attuare e verificare una svolta nella politica regionale. E' infatti ormai ineludibile una politica economica, industriale, sociale e del lavoro in grado di affrontare le emergenze dell'Isola e nel contempo avviare una nuova fase che proponga una comunità coesa, accogliente e positiva.

La necessità di un *new deal* sardo deriva non solo dall'utilità di un vasto e diffuso coinvolgimento delle parti sociali ed economiche, ma anche, ovviamente, da una profonda crisi economica e sociale che può essere positivamente risolta solo con la condivisione e con politiche che promuovano e sostengano il lavoro, le imprese e l'ammodernamento delle infrastrutture materiali ed immateriali; oltre ad una strategia imperniata realmente sull'istruzione e sulla formazione.

E' prioritario però riconoscere le caratteristiche della crisi in atto.

1

## ALCUNI DATI SULLA QUESTIONE SOCIALE ED ECONOMICA DELLA SARDEGNA

La gravità della questione sociale in Sardegna, più volte sottolineata dalla CISL, si può evincere da un aspetto non sempre adeguatamente approfondito (o spesso sottovalutato) nell'ambito del dibattito regionale: il lento e inesorabile declino del sistema manifatturiero (nell'ultimo triennio si è registrata un decremento degli occupati pari a -8,4% (Italia +0,9, Mezzogiorno -0,6), che non viene sostituito da un terziario avanzato e innovativo (la Svimez indica che le quote Sardegna sul totale Italia dei settori *high tech* sono costanti come numero di imprese, addirittura calano nel caso degli addetti).

E' significativo, a questo proposito, il dato sui brevetti: la Sardegna ha una quota del mercato nazionale intorno allo 0,4% (2004); mentre partecipa alla quota nazionale, nelle esportazioni dei prodotti di alta tecnologia, con lo 0,1% (2005).

Al di là del petrolchimico (il cui peso sull'economia regionale è storicamente rilevantissimo) e della produzione di energia (il cui valore aggiunto è cresciuto in pochi anni del 50%), gli altri comparti dell'industria contribuiscono al valore aggiunto e alle esportazioni regionali in maniera sempre più marginale. Fatto cento il valore delle esportazioni sarde, oltre il 70% appartiene al comparto petrolifero e della raffinazione, e il 12,5% alla chimica.

Testimonia questa debolezza del manifatturiero la persistenza di un settore pubblico allargato che ricopre un ruolo preponderante nel sistema Sardegna; tanto che incide mediamente per il 42% sui redditi da lavoro dipendente (il corrispondente valore medio nazionale è del 30,8%).

Ciò non tanto per un suo sovradimensionamento, quanto per la pochezza dell'industria e degli altri settori produttivi privati.

Proprio per questo, valutare in senso fortemente positivo la variazione annuale del PIL (spesso si richiama il +1,8% del 2006 per valutare lo stato di salute della Sardegna), senza entrare nel meccanismo della sua composizione per comparti e del ruolo dei settori tradizionali, e senza esaminare la questione della distribuzione della ricchezza e del fenomeno della povertà, appare certamente fuorviante e non rispondente a quello che è il reale tessuto economico e sociale della Sardegna.

Il mercato del lavoro registra infatti caratteristiche che preoccupano per la precarietà del lavoro, per la scarsa qualificazione professionale degli addetti, per il fenomeno dello scoraggiamento che determina l'abbandono della ricerca di un'occupazione di una parte della popolazione. E' da evidenziare inoltre l'aumento delle povertà. In Sardegna infatti la povertà relativa coinvolge 333 mila persone.

Considerazioni queste che trovano riscontro anche nel reddito lordo disponibile per abitante che anche in Sardegna, come nel resto del Mezzogiorno, e nonostante la crescita dell'ultimo ventennio, mantiene valori nettamente al di sotto della media nazionale: lo Svimez, infatti, in un recente studio indica in 15.380 euro il dato medio dell'Italia, e in 12.351,4 euro la Sardegna, mentre il centro-nord si attesta a 17.666,4 euro.

Ma una svolta è indispensabile anche sulla formazione professionale e l'istruzione, che pur ricorrendo nelle affermazioni della Giunta regionale risultano essere però del tutto inconsistenti e marginali quanto ad efficacia nelle politiche e nella programmazione degli interventi; si è infatti di fronte a tre anni di destrutturazione di un sistema che necessitava invece di riforme condivise e di miglioramenti gradualmente. La formazione professionale e l'istruzione devono svolgere invece un ruolo centrale sia come «fattori che alimentano lo sviluppo economico, sia come strumenti per perseguire l'equità e la coesione

sociale». Al contrario la dispersione scolastica attesta oggi nell'Isola il fallimento della Regione nelle politiche della formazione e dell'istruzione.

Come infatti riporta lo Svimez, su dati del Ministero della Pubblica Istruzione, la dispersione scolastica in Sardegna, intesa come abbandono precoce degli studi o della formazione, utilizzando un indicatore europeo (18 - 24 anni con la sola licenza media e non più in formazione per 100 coetanei - anno 2006), si avvicina al 30%, seconda solo alla Sicilia, con una media del Mezzogiorno al 25,5% e con una media nazionale al 20,6%.

Stanno in queste cifre, dunque, le precarie basi materiali di un sistema economico regionale che ristagna e per il quale è necessaria una politica industriale e una politica del lavoro in grado di garantire non solo la competitività delle produzioni, ma anche l'aumento di posti stabili di lavoro.

### **LE RIFORME ISTITUZIONALI E LA LEGGE STATUTARIA**

Quel che preoccupa non riguarda solo l'economia e il sociale. Le riforme istituzionali, quelle approvate e quelle in itinere, fanno emergere infatti il volto di una nuova Regione, a forte vocazione centralista e dirigista. Si sta affermando una rappresentanza politica ed istituzionale di tipo autocratico che rischia di erodere del tutto il modello democratico e partecipativo.

In questo contesto la legge statutaria disegna una struttura debole di Regione sia sul versante politico che valoriale. Per questo motivo è utile il referendum, ed è bene che lo si sostenga per cancellare una legge che limita la partecipazione democratica e che modella una Sardegna di basso profilo politico, sociale e istituzionale.

E' significativo che a due anni dalla fine della legislatura regionale lo Statuto Speciale sia scomparso da dibattito politico, così come una nuova legge di rinascita. Sarà difficile approvare lo Statuto nella parte finale della legislatura regionale.

A ridosso delle elezioni, con un clima ancora più acceso di quello attuale, il rischio è che vengano «avvelenate le fonti»; anche quelle che hanno alimentato la coscienza autonomistica.

A fronte di questi e altri problemi, il tempo a disposizione per dare forti segnali di cambiamento, nel corso della legislatura, è ormai ridotto alla programmazione economica, finanziaria e di bilancio per il 2008. Dunque, a partire da settembre e sino all'approvazione della manovra finanziaria è possibile giocare una partita di svolta e di cambiamento. Entro settembre dovrà essere consegnato al Consiglio il documento annuale di programmazione economica e finanziaria.

A tutt'oggi non si ha notizia dei contenuti del documento. Alcuni segnali fanno pensare che la discontinuità rispetto agli ultimi tre anni possa essere solo un vano auspicio.

### ALCUNE PRIORITÀ PER LA RIPRESA POST-FERIALE

Per tutti questi motivi è ancora più urgente definire un itinerario, con un elenco di priorità, per far fronte alle emergenze e per tentare di collocare l'Isola, in modo adeguato, nelle dinamiche nazionali ed europee.

Innanzitutto è urgente che riparta da subito, ai primi di settembre, il confronto Stato-Regione e parti sociali. L'Intesa Istituzionale di Programma deve essere rivisitata per consentire la firma degli accordi di programma quadro su

tessile, agroalimentare, nautica, aerospaziale. Ma anche per una verifica di tutti gli altri accordi di programma quadro e per attuare le intese su energia e chimica. Lo stesso accordo sulle infrastrutture deve essere verificato e rafforzato, insieme a quello sui trasporti interni ed esterni all'Isola.

In secondo luogo, non per ordine di importanza, è necessario avviare il rilancio in sede europea del tema dell'insularità, della specificità e specialità della Sardegna. Ciò anche in previsione della costituzione dell'area di libero scambio euro-mediterranea.

Altra questione fondamentale riguarda la definizione di una strategia, condivisa dai diversi schieramenti e dalle parti sociali, sulle riforme istituzionali e sul nuovo Statuto di autonomia e sul federalismo interno. Un obiettivo difficile per il clima politico in corso che non prelude certo a una definizione *super partes* del problema. Ma lo sforzo da effettuare deve proprio andare in direzione di una costituente che garantisca pariteticità e rispetto dei diversi schieramenti.

La riforma della Regione, in tutti i suoi aspetti, non può prescindere, diversamente da quel che sta accadendo, da un confronto costante e continuo con i sindacati, a partire dalla legge di organizzazione. Infatti se si vuole realmente far camminare le riforme è necessario che queste vengano discusse e condivise, e che si rapportino a una strategia più generale che riguarda lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Tra gli altri argomenti, è il caso ad esempio della trasformazione degli enti in agenzie.

Ancora, per quel che concerne alcune scelte di competenza diretta della Regione, appare ineludibile l'avvio di una politica economica e sociale che si ponga l'obiettivo di aumentare la ricchezza prodotta, soprattutto nel manifatturiero, di diminuire il tasso di disoccupazione di almeno 3 punti nei due anni che restano da qui al 2009, di incrementare il tasso di occupazione si da avvicinarlo agli obiettivi di Lisbona (il 70%), di combattere il precariato, di garanti-

re un piano pluriennale contro le povertà e di sostenere con interventi mirati le misure a favore delle famiglie e il potenziamento degli interventi a favore della non autosufficienza.

Altro aspetto fondamentale di una svolta nella politica regionale riguarda la pianificazione territoriale, paesaggistica e urbanistica. Il punto di partenza di una seria e condivisa programmazione è la rivisitazione del piano paesaggistico regionale.

Questi sono alcuni obiettivi che, con il coinvolgimento delle rappresentanze sociali ed economiche, possono contribuire ad una fase di positivo cambiamento dell'Isola. L'alternativa, in caso di diniego o silenzio da parte della Regione e del Governo nazionale, sarà un autunno di mobilitazione e di lotta.

Il Segretario Generale  
***Mario Medde***